

*Non si nasce donna. Percorsi, testi e contesti del femminismo materialista in Francia*, a cura di Sara Garbagnoli e Vincenza Perilli, Alegre, 2013 -

Un quaderno di sintesi su un fenomeno consistente e relativamente poco conosciuto in Italia: il femminismo materialista francese, che va alle radici del celebre assunto di De Beauvoir (“non si nasce donna”) per dirci che “la donnità è una costruzione storica e sociale” (p. 6), mettendo in questione “le evidenze, questa forma sacralizzata dell’ideologia” (p. 8).

Elaboratosi a partire dalla creazione della rivista *Qf (Questions Féministes)* nel 1977, il femminismo materialista francese è innanzitutto un potente strumento di indagine e messa in questione di un ordine sociale che “naturalizza” le proprie gerarchie di potere; sesso, razza e sessualità vengono considerate fatti naturali, non fatti sociali, e pertanto fissate in “evidenze” immutabili. Per contro: “Lo studiare i modi con cui i rapporti sociali diventano talmente solidi da sembrare naturali permette di iscriverli nella storia, aprendo, in tal modo, uno spazio di possibilità perché le cose possano essere altrimenti” (p. 9).

Il femminismo materialista francese è stato poco seguito, o comunque sottovalutato nella sua portata euristica, in Italia. Sono pochi i testi tradotti e conosciuti nel nostro paese, dove si è passate direttamente da un femminismo della “differenza”, ispirato da Luce Irigaray - ed anche, in una prima fase, da assidui scambi con il gruppo francese di “Psyc et Po”, con il quale le femministe di *Qf* furono in polemica implicita ed esplicita - ad una queer theory incarnata dalla matrice lacaniana di Judith Butler e dal recupero freudiano Teresa de Lauretis. Un trionfo psicoanalitico, sia nella versione detta essenzialista che in quella costruzionista. Gli scritti delle teoriche francesi presentate dal libro di Garbagnoli e Perilli, per contro, sono quasi tutti svolti nell’ambito di ricerche antropologiche, accademiche e non (penso all’eccezione-Wittig, che è scrittrice, lavora sul linguaggio, è una sorta di “battitrice libera”, come sarà poi Michèle Causse; due lesbiche dichiarate, sia detto non en passant). Un’analisi comparata dei concetti antropologici e psicoanalitici di “cultura” utilizzati nei feminist studies di varie tendenze sarebbe utile? Lascio la questione aperta.

*Non si nasce donna* presenta in apertura il denso saggio di Paola Di Cori, *French Feminism: tra Christine Delphy e Gayatri Spivak, Appunti*, che chiarisce fra l’altro alcuni aspetti della diffusione del pensiero della *Holy Trinity* (Irigaray, Cixous, Kristeva) negli Stati Uniti fra anni 70 e 80, demistificandone la portata alternativa e anche femminista. Vengono poi presentate opere e teoria del femminismo materialista francese, seguendone le incarnazioni soggettive e presentando per ognuna una significativa introduzione. Christine Delphy, Colette Guillaumin, Nicole-Claude Mathieu, Paola Tabet e Monique Wittig sono sapientemente introdotte, da studiose-militanti ad esse vicine, nella loro portata epistemologica ed anche “umana” (e qui il termine universalistico-maschile andrebbe ovviamente sostituito, in un linguaggio che non c’è ancora e che Wittig ha cercato di inventare). Non è insignificante lo stile espositivo di *Non si nasce donna*, che dice (anche) dell’ironia di Nicole-Claude Mathieu e del post-sessantotto, fra viaggi e tentativo di vita in

una comune, di Paola Tabet.

*Non si nasce donna* è una lettura liberatoria, come può esserlo solo l'analisi materialistica di un'oppressione che giace, profondamente radicata e difficile da estirpare, nella stessa definizione di "donna", nonché in linguaggi, forme di vita, poteri e strutture economiche ad essa connessi. Mi ricollego, infine, alle parole delle curatrici: " Il volume aspira ad essere uno strumento di introduzione ad un approccio che, iscrivendo nell'immanenza della politica ciò che l'ordine sociale produce come "natura", ha contribuito a creare i germi di una vera e propria rivoluzione cognitiva, ovvero politica"(p. 11).

Paola Guazzo